

LA MANOVRA

Letta chiude il capitolo Imu La seconda rata non si paga

- **Il Tesoro:** soluzione già la prossima settimana, risorse dalle banche, le accise non si toccano
- **Collegato sulla green economy rinviato:** confronto Orlando-Zanonato

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«La decisione di non pagare la seconda rata dell'Imu è già presa». Enrico Letta è *tranchant*: evidente che la continua *querelle* sollevata dal Pdl non gli va giù. E forse non va giù neanche al suo vice, Angelino Alfano, il quale si ritrova messo all'angolo dai falchi del suo partito. Per questo il premier sceglie di parlare alla stampa dopo il consiglio dei ministri di ieri e «stappare» la polemica. Ma non è affatto detto che ci riuscirà. Se è certo infatti che la decisione c'è, non è affatto certo tuttavia che ci siano le coperture. Lo ammette lo stesso premier, come aveva fatto il ministro del Tesoro qualche giorno fa. Dall'Economia fanno comunque sapere che l'intervento dovrebbe essere realizzato già la prossima settimana, al massimo quella successiva, e che si concentrerà soprattutto sulla tassazione delle banche. Esclusa (per ora) qualsiasi manovra sulle accise. In questo modo si potranno calmare le acque, anche in vista dell'esame della legge di Stabilità.

Ma se un nodo potrebbe sciogliersi, se ne profila un altro, stavolta tutto interno al Pd. Secondo indiscrezioni non confermate durante il consiglio dei ministri ci sarebbe stato una divergenza di opinioni tra Andrea Orlando e Flavio Zanonato sul collegato sulla *green economy* (slittato alla prossima settimana) relativa alla moratoria dei termovalorizzatori. Secondo lo Sviluppo economico non ci sono stati scontri, bensì la decisione condivisa di realizzare una ricognizione approfondita e soprattutto aggiornata sul loro attuale impiego su tutto il territorio nazionale. Sta di fatto che il collegato ambiente è slittato alla prossima settimana, così come il collegato industria. In quest'ultimo provvedimento si prevedono interventi di sostegno a progetti di innovazione industriale nei settori indicati dall'Ue, il credito d'imposta su ricerca e sviluppo, sostegni alle start up, emissione di mini-bond per le pmi e infine la riduzione del costo dell'energia. Quest'ultimo intervento, che Zanonato avrebbe voluto attuare spalmando su un periodo più lungo il contributo per le rinnovabili

presente in bolletta, è ancora allo studio dei tecnici del Tesoro. In via XX Settembre si teme che l'operazione possa incidere sul deficit. Se questa formula dovesse essere «bocciata», se ne troverà un'altra. Nello stesso provvedimento dovrebbero comparire anche nuove misure per eliminare i costi della tenuta dei conti correnti bancari. Ma gli istituti di credito stanno puntando i piedi, anche perché su di loro graverebbe anche il gettito per eliminare l'Imu.

Tornando a quello che ormai è un «tormentone», Letta ha spiegato che «si è creato un cortocircuito mediatico legato alle frasi del ministro Saccomanni sull'Imu, poi usate per polemiche. Il ministro ha detto tutto quello che ho detto io e che il governo ha deciso: la decisione è già assunta, le famiglie italiane non pagheranno la seconda e terza rata Imu 2013. Non c'è da montare

nessuna ulteriore polemica». In queste ore si stanno reperendo le risorse. Ma non si dovrà aspettare molto, visto che il governo ha deciso di agire sui versamenti fiscali che quest'anno dovranno essere effettuati entro il 2 dicembre. Si chiederebbe alle banche di aumentare gli anticipi per due miliardi. Ovvero, il gettito Imu relativo esclusivamente alla abitazione principale: i terreni agricoli e i fabbricati industriali sarebbero chiamati a pagare. Di qui l'irritazione della ministra Nunzia De Girolamo e delle associazioni del settore. «Continuerò a battermi perché chi vive di agricoltura non sia costretto a pagare la seconda rata dell'Imu sui propri terreni - ha detto ieri - Si tratta, come ho detto più volte, di una doppia ingiustizia perché per gli agricoltori la terra è il mezzo di produzione per eccellenza». All'irritazione degli agricoltori potrebbe sommarsi quella dei Comuni, che si aspettano un rimborso maggiore di quanto incassato nel 2012. Molte amministrazioni, infatti, hanno varato aumenti di aliquota nel corso del 2013 per far quadrare il bilancio. La questione del gettito di riferimento è rimasta ancora aperta.

LA PRECISAZIONE

«Palle d'acciaio? Mai detto. Un corto circuito mediatico»

«Sono rimasto allibito dal corto circuito comunicativo sulla nota vicenda "dell'acciaio". Ho letto profuvi di interpretazioni su cosa avrei voluto dire, ma si tratta di una frase che non ho mai detto. È un errore di traduzione da una frase idiomatica in inglese».

Lo ha precisato ieri il premier Enrico Letta, in conferenza stampa a Palazzo Chigi, tornando sull'intervista al quotidiano *Irish time* in cui avrebbe detto di avere «palle d'acciaio». Affermazione che, non smentita ieri, aveva suscitato molte reazioni e commenti. «Posso rassicurare tutti: non c'è alcun cambio di strategia, di linguaggio, di passo da parte mia» ha concluso il presidente del Consiglio.

Napolitano: per i giovani si fa ancora troppo poco

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ha chiesto «uno scatto d'orgoglio» alle classi dirigenti europee il presidente della Repubblica. L'unico approccio possibile per affrontare e superare i problemi legati alla crisi economica, primo fra tutti quelli della disoccupazione giovanile, un tema che da tempo angustia e preoccupa Napolitano. Un argomento su cui il Capo dello Stato non ha mancato di far sentire la sua voce, anche per quanto riguarda la difesa degli investimenti per la ricerca che, tagliati negli anni in modo indiscriminato, troppi giovani ha portato ad impegnarsi fuori d'Italia.

La sollecitazione è contenuta nel messaggio inviato al Congresso del Movimento europeo in Italia in cui Na-

politano ribadisce la convinzione che «le persistenti incognite che gravano sulla ripresa economica e sociale e, innanzitutto, l'allarmante fenomeno del crescere della disoccupazione e della precarietà tra le nuove generazioni» richiedano un impegno superiore a quello che finora c'è stato da parte da chi si trova (pochi) in posti dove si decide il destino di tutti gli altri (molti di più).

Una soluzione appare più vicina se l'impegno per affrontare questo problema ma anche tutti gli altri connessi alla crisi viene affrontato dall'Europa, prescindendo dagli egoismi nazionali. «Occorre rafforzare senza esitazioni politiche comuni a sostegno di un nuovo sviluppo delle economie europee in un quadro di solidità e stabilità finanziaria, ponendo le basi per un rilancio delle istituzioni dell'Unione e per un percorso deciso verso l'integrazione

europea».

Un'affermazione che prende spunto dalla consapevolezza che davanti ai pressanti problemi economici e sociali l'Europa non deve mostrare più alcuna esitazione nell'intraprendere un percorso di politiche comuni. È un atto dovuto nei confronti delle giovani generazioni che stanno affrontando le conseguenze di una crisi destinata a pesare molto più su di loro che in altri settori della società.

Ai giovani ha voluto confermare la sua fiducia il presidente Napolitano. Innanzitutto a quanti «ampiamente presenti in Parlamento» sono entrati, dopo il voto di febbraio, a far parte di quella classe dirigente che ha la possibilità di interventi decisivi. L'impegno nelle istituzioni di tanti giovani può essere la chiave di volta da utilizzare per colmare la distanza tra le nuove generazioni e la politica che in questi anni ha assunto preoccupanti dimensioni favorendo atteggiamenti più di protesta che di proposta.

Ed invece questo è tempo di un impegno straordinario. In prospettiva, ha ricordato il presidente, ci sono le elezioni europee e la successiva presidenza italiana del semestre europeo.

Lo spettro della deflazione avvolge l'Europa

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Altrimenti la tanto agognata ripresa potrebbe trasformarsi in una prolungata fase di ristagno.

È stato soprattutto il timore della deflazione a spingere la Bce a decidere un nuovo taglio del tasso d'interesse (dallo 0,50 allo 0,25) dopo la riduzione operata ai primi di maggio. I prezzi sono cresciuti appena dello 0,7% su base annua, molto al di sotto dell'obiettivo programmato a medio termine dalla Bce (inflazione poco inferiore al 2%). Una dinamica deflattiva che ha interessato molti paesi dell'area euro e pressoché la totalità dei comparti produttivi.

Come rivelano drammatiche esperienze del passato, la deflazione è un processo difficilissimo da contrastare, una volta avviatosi. E' da temere perché in grado di portare a una progressiva contrazione dell'attività produttiva, dal momento che imprese e famiglie sono spinte a posticipare continuamente le loro spese per consumi e investimenti nell'aspettativa di una perdurante discesa dei prezzi. Anche la sostenibilità dei debiti, pubblici e privati, diviene più difficile perché i tassi di interesse reali sono spinti verso l'alto.

Sulla scorta di questo quadro, la Bce ha fatto bene a intervenire e a ribadire nella conferenza stampa dell'altro ieri la propria ferma intenzione di voler mantenere la propria politica monetaria oltremodo 'accomodante' anche in

futuro. Dichiarazioni che hanno acuito il dissenso manifestato dai tedeschi, preoccupati più del rendimento dei loro fondi pensione che delle sorti complessive dell'area euro.

Ma sarà sufficiente il taglio del costo del denaro? Probabilmente no. Soprattutto se teniamo conto che le tendenze deflazioniste sono state alimentate anche dalla forte rivalutazione del tasso di cambio della moneta unica, in rialzo fino a quota 1,38 rispetto al dollaro. Un Euro così forte ha fortemente

...

Non basta tagliare il costo del denaro. La Ue intervenga su Berlino per limitare il suo surplus

penalizzato le imprese esportatrici di molti paesi europei, soprattutto quelli caratterizzati da una specializzazione produttiva a medio-basso contenuto tecnologico, com'è il caso del nostro paese. La mossa della Bce è destinata probabilmente ad apportare solo un temporaneo sollievo, come si è peraltro verificato in questi due ultimi giorni con il deprezzamento dell'euro verso dollaro e yen.

Il fatto è che i fattori determinanti la rivalutazione della moneta unica sono molteplici e assai potenti e continueranno a sostenere nei prossimi mesi il tasso di cambio dell'euro, favorendo le tendenze deflattive e pesando negativamente sulle potenzialità della ripresa in atto, che si rimangono assai modeste in questa seconda parte del 2013, come ha riconosciuto lo stesso

Presidente della Bce Mario Draghi. Per rispondere con efficacia ai pesanti interventi sul mercato della moneta operati dalle Banche centrali di paesi forti come gli Stati Uniti, il Giappone e la Cina e che hanno determinato la svalutazione delle monete di questi stessi paesi, ci vorrebbero ben altri strumenti che la Bce non può e/o non vuole utilizzare, dati i vincoli che la caratterizzano.

Di qui le prospettive assai deludenti dell'eurozona nel prossimo anno, come confermano anche i recenti dati della Commissione europea. Molti paesi riprenderanno a crescere ma meno delle attese, con tassi soltanto pochi decimi sopra lo zero. L'unica eccezione è la Germania grazie a un surplus commerciale che ha ormai superato - se misurato rispetto al PIL - l'astronomica cifra del 7 per cento,

